ANNO XV. Domenica, 13 Aprile 1862 N. 103

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si da corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delizy, Davies et C.*, 1, Finck Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 12 APRILE

LA QUESTIONE DI ROMA.

Le nostre corrispondenze di Roma ci hanno informato in qual guisa comincino ad esservi eseguiti gli ordini della Francia per la repressione del brigantaggio. Il generale borbonico Clary è stato espulso, si fecero alcune perquisizioni, si sequestrarono armi e munizioni preparate pei briganti delle provincie napolitane.

Questi provvedimenti non giovano che a provare esser Roma il centro della reazione e la sede centrale dei comitati borbonici; ma essi non varranno mai ad efficacemente combattere e vincere e domare i briganti.

Qualunque sia la sorveglianza, l'attività e l'energia de' soldati e della polizia francese a Roma, v'ha una forza che paralizza l'opera loro: è il governo pontificio. Il quale mentre dichiara di voler aspettare gli avvenimenti, crede prudente il prepararli, aiutando e dirigendo le bande de' briganti.

La corte pontificia tanto più baldanzosamente può contrastare a' voleri della Francia, inquantochè vede questa incerta ed esitante. La sua propria debolezza costituisce la sua forza. Nulla potendo colle armi, lavora coll'intrigo, cogl'inganni, colla corruzione, difesa da quell'esercito francese che ha missione di reprimere ciò ch'essa fomenta.

Se gl'interessi del governo pontificio sono contrari a quelli dell'Italia, necessariamente debbono pur esser contrari a quelli della Francia.

Noi ne abbiamo sentite di tutte sorta contro la Francia; abbiamo udito accusarla di avversar l'unità italiana e non esser per conseguenza così spiacente della inquietudine che intertiene e de' travagli che cagiona il brigantaggio, siccome quello che sarebbe di ostacolo alla forte costituzione del regno d'Italia.

Ma i profondi politici che sono di quest'avviso, non riflettono che quando pur alla politica non si voglia dar altro fondamento fuorchè l'utile, le potenze tutte di Europa e la Francia principalmente debbono desiderare che l'unità nazionale si compia e si consolidi, perchè si conoscono, e, se non si conoscono, si possono preveder le conseguenze importanti per l'equilibrio degli stati e per la pace generale che l'ordine presente di cose può produrre; mentre niuno saprebbe preconizzare quali effetti, quali disordini e sconvolgimenti cagionerebbe una violenta reazione.

L'imperatore de' francesi deve più di chiunque altro potentato favoreggiare l'unità italiana, dalla quale gli è venuto ingrandimento di territorio ed accrescimento di politica influenza. Se per l'addietro era inchinevole alla federazione, ora non può che voler l'unità, volerla come la vuole l'Italia e come deve promuoverla il governo italiano, colla liberazione di Roma e l'indipendenza della Venezia.

Quando l'on. Rattazzi salì al potere, si disse ch'era d'accordo coll'imperatore Napoleone, che era stato a Parigi per carpir il segreto dell'animo suo o per ricever consigli e la parola d'ordine.

Ciò che era causa di debolezza pel ministero Rattazzi poteva diventare per lui sorgente di forza. Se gli uni lo accusavano di soverchia dipendenza e sommessione alla Francia, altri invece scorgevano ragionevolmente nell'impazienza di mettersi al timone dello stato un segno che la questione di Roma sarebbe stata tra poco risolta di amore e d'accordo colla Francia.

Qual era diffatti l'accusa che con maggior insistenza muovevasi al ministero Ricasoli?

Che non sapesse intendersela colla Francia e seguisse una via che doveva allontanarlo anzichè appressarlo a Roma.

Il ministero Rattazzi era preconizzato come quello che comporre doveva l'ardua questione, e non v'ha dubbio che per lui era urgente di riuscirvi affine di rafforzarsi e rendersi favorevole quell'opinione pubblica, che lo aveva accolto con profonda diffidenza.

Se il governo imperiale era amico al ministero Rattazzi faceva d'uopo procurasse di sorreggerlo con qualche atto, che gli riconciliasse l'animo degli italiani. E niuno ve ne poteva esser di più efficace fuorchè quello che avesse per iscopo di metter fine all'occupazione francese a Roma.

I fautori del nuovo gabinetto non lo tacevano; eglino assicuravano che appena l'on. Rattazzi sarebbe al potere, le difficoltà che si opponevano alla soluzione della quistione romana verrebbero risolte e gli ostacoli appianati.

In quali condizioni siamo noi? Ci troviamo noi più vicini alla soluzione di ciò che fossimo due mesi addietro? Abbiamo almeno ottenuto che Francesco II si allontani dal Quirinale? Che non si forniscano più armi e munizioni e vestimenta e danaro a' briganti? La Corte pontificia è meglio disposta a negoziare colla Francia? La Francia è più propensa ad intendersela col governo italiano, intorno all'indipendenza di Roma e del papato? Mons. De Merode odia, non sappiamo se più fieramente la Francia o l'Italia; egli arruola soldati e forma un esercito. Che fanno adunque i francesi a Roma? Non potrebbero lasciare che Mons. De Merode provvedesse alla tutela della sicurezza pubblica ed alla difesa del governo?

Noi siamo persuasi che il nostro governo guarentirebbe la Francia che non attaccherebbe nè lascerebbe attaccare il governo pontificio, e la Francia, che avrebbe accettata quella guarentigia dal conte Cavour, non la crederebbe più abbastanza tranquillante, se offerta dal gabinetto Rattazzi?

Se ne dovrebbe conchiudere che non ha fiducia nell'autorità del ministero italiano e che, pur riconoscendone il buon volere e la pieghevolezza non lo stimerebbe abbastanza forte per impedire tentativi e conati rivoluzionari contro la Corte di Roma.

Chiunque comprende quanto questo giudizio sarebbe malteso. Un ministero che da tutti dicevasi esser prediletto dalla Francia, un ministero che sostenevasi avrebbe solo potuto agevolar un accordo col governo francese, non potrebbe esser sospetto di debolezza alla Francia stessa. Ci pare anzi che la Francia debba riflettere che, se non si promuove una soddisfacente soluzione della questione romana, la posizione del ministero italiano diventerà di giorno in giorno più difficile, che sorgeranno nuove diffidenze e dissensi e discordie di partiti, e gli esaltati, i quali non veggono altra ancora di salute fuorchè nello scatenamento della rivoluzione, si avvantaggeranno delle titubanze, della stanchezza e dello sconforto universale per avventurarsi a qualche rischio.

Questi furono contenuti finora, soltanto perchè l'Italia tutta era, come è ancora, persuasa a che Roma si dovesse andare di accordo colla Francia. Ma essa voleva andarci, e se nuovi indugi si frappongono, prevediamo che sarà molto difficile il calmare il malcontento e tranquillar gli animi. Quando ci giungono dolorose notizie delle efferatezze de' briganti, quando il telegrafo ci annuncia che intrepidi soldati incontrarono la morte combattendo alla spicciolata i satelliti della reazione, i nostri occhi si rivolgono a Roma, il nostro pensiero a Parigi, e domandiamo se il nostro possente alleato verrà, continuando la sua protezione alla corte di Roma colle sue baionette, coprir pure della sua tutela i borbonici ed i clericali che congiurano a' danni di lui e dell'Italia.

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha indirizzata la seguente circolare ai signori prefetti:

Torino, 8 *aprile* 1862.

Chiamato dalla fiducia del Re a reggere il ministero dell'interno, mi credo in debito di portare a cognizione dei capi delle provincie gl'intendimenti del nuovo gabinetto, tanto per ciò che concerne il suo indirizzo politico, quanto per ciò che riguarda il suo indirizzo amministrativo.

Oggi la nostra politica è dominata dal concetto della reintegrazione dell'unità nazionale e da quello delle libertà che senza contrastare all'unità assicurino lo svolgimento della vita pubblica in tutte le parti della nazione.

Finchè l'opera unificatrice non sia compiuta, finchè cioè le diverse membra del corpo italiano non saranno riunite e instaurato nella sua sede naturale il governo, non vi possono essere due programmi politici in Italia. Gli uomini che vi si avvicendano al potere non possono invero diversificarsi se non se nel misurare il grado di libertà di cui nelle condizioni presenti possono stimare suscettivo il paese.

Il senno e la maturità di cui gli italiani hanno dato così irrecusabili prove al mondo civile inducono il nuovo gabinetto nella persuasione che non vi può essere pericolo nello estendere le franchigie che lo statuto accorda alla nazione.

Il suo programma politico si riassume nel grido che echeggia in tutte le parti della penisola; unità e libertà; egli darà opera ad eseguirlo. Ma per ciò fare ha mestieri del concorso di tutte le forze nazionali senza far eccezione fra gli uomini che hanno combattuto per l'affrancamento della patria sotto la bandiera di Vittorio Emanuele, perchè tutti coloro che pugnano sotto questa bandiera sono benemeriti della causa nazionale. Tutti hanno fatto il loro dovere ed hanno perciò diritto di essere ritenuti degni di continuare nei sacrifizi necessari all'indipendenza d'Italia e di aspirare alle ricompense riservate ai migliori dei suoi figli. Per questi intenti la politica del governo assume fra le parti il carattere di una politica di conciliazione, la sola per cui si possa compiere ed assodare l'opera del nostro risorgimento.

Epperciò i capi delle provincie procaccieranno con ogni studio di indirizzare a questo fine gli animi, promovendo tutto ciò che può favorire, o togliendo di mezzo tutti gli ostacoli che possono impedire gli effetti di simigliante politica. A tale scopo tutte le libertà costituzionali vogliono essere in ogni loro manifestazione protette fino al limite oltre il quale uscirebbero delle condizioni dell'ordine pubblico e cesserebbero di essere legittime.

Non vuolsi però dimenticare che se conviene associare per tutti i modi tutte le forze vive del paese al governo, altrettanto è necessario rintuzzare con energia tutti i tentativi che si potessero fare per surrogarlo nell'opera che a lui solo appartiene, e che esclusivamente impegna la sua responsabilità tanto per ciò che tocca il reggimento interno, quanto per ciò che concerne i rispetti dello stato coll'estero. Il governo fallirebbe al suo dovere ove si lasciasse soperchiare a questo riguardo; le leggi lo hanno sufficientemente armato contro simili esorbitanze. Egli tratterà come nemici del Re e della patria coloro che se ne rendessero colpevoli.

Da un altro lato, mentre i prefetti avranno a secondare lo svolgimento di tutte le libertà, non cesseranno dal tener d'occhio i resti delle fazioni avversi all'unità nazionale e alla monarchia costituzionale, non già per negare a coloro che ne fan parte le guarentigie cui hanno diritto tutti i cittadini, ma per essere pronti a reprimere con energia gli atti che fossero per fare contro l'ordine fondato sul voto della nazione.

In alcune provincie la sicurezza delle persone e degli averi è turbata da bande di tristi o traviati che talvolta a nome dei principi spodestati le infestano. È necessario purgarne il paese e rassicurare dovunque gli spiriti a questo riguardo. Vi è ragione di confidare che le autorità politiche, d'accordo colle magistrature comunali e col concorso della milizia cittadina, bastino a questo importante scopo.

Il governo è fermo nel proposito di tutelare efficacemente la libertà delle coscienze, l'indipendenza del ministero ecclesiastico e di assicurare rispetto a coloro che ne sono investiti. Ma non consentirà mai che sotto specie di religione si vengano a scalzare i diritti della dinastia, l'integrità o l'indipendenza dello stato. La potestà politica è sufficientemente munita dalle leggi per rendere impotenti tentativi di simil genere.

Una gran parte, la maggior parte senza dubbio, del nostro clero, geme di essere rattenuta di associarsi più apertamente al movimento nazionale. Conviene tener conto della natura dei motivi che le impediscono di abbandonarsi a' suoi istinti naturali ed al sentimento de' suoi doveri civili. La nostra chiesa per ciò che tocca il suo modo di esistere esteriore è in un momento di crisi, non voglionsi imputarle tutte le conseguenze dello stato nel quale si travaglia. La libertà cui la convitiamo sarà più favorevole alla sua missione spirituale, che non lo sono le condizioni cui sembra rimpiangere, come sarà propizia alla sua missione di ordine, d'incivilimento e di progresso.

In quanto all'indirizzo amministrativo il nuovo gabinetto, serbate le ragioni dell'unità politica, intende risvegliare in tutto il paese la vita pubblica, allargando le franchigie comunali e provinciali.

La pubblica opinione ha colto con plauso l'atto per cui il Parlamento dava facoltà al Re di deferire ai capi delle provincie alcune delle attribuzioni dianzi riservate al potere centrale. Si ravvisò in quest'atto il modo più acconcio di raggiungere in breve il desiderabile intento del più pronto disbrigo degli affari. Ma se si è fatto con ciò opera per ogni rispetto lodevole, quest'opera però non sarà compita se non quando, serbate le ragioni essenziali del potere esecutivo, la maggior parte delle attribuzioni concernenti l'amministrazione delle provincie e dei comuni sarà ripartita fra le rappresentanze che la legge assegna a cotesti enti. Per questa guisa si raggiungerà nel senso più conforme alle tendenze liberali del nostro tempo, l'invocato scentramento amministrativo, il quale non consiste solo nel recare, come si suol dire, il governo alla porta degli amministrati, ma sì principalmente nel porre questi in possesso del governo di se medesimi per tutte le cose riguardo alle quali hanno necessariamente maggior competenza morale o pratica, e che per considerazioni d'interesse generale non vogliono essere mantenute sotto il potere politico.

Secondo questa massima si esplicherà l'iniziativa del governo nella riformazione delle nostre leggi amministrative. In questo spirito dovranno procedere i suoi rappresentanti nelle provincie per quanto lo consentiranno loro le leggi. L'ordinamento provinciale e comunale in vigore in quasi tutte le parti del regno agevolerà loro questo procedimento. Stabilite invece sui principii del sistema costituzionale le autorità provinciali e comunali in cui la podestà regia si congiunge con vincolo di mutuo e perenne accordo colla podestà elettiva, possono senza pericolo essere investite di tutte le attribuzioni di cui sono in possesso negli stati più liberi.

Il rappresentante del governo che sta a capo delle medesime conferisce loro in pari tempo ed una forza d'azione ed un temperamento da rendere le provincie ed i comuni capaci di franchigie cui in condizioni diverse non potrebbero aspirare.

I prefetti hanno invero fin d'oggi nel concorso permanente delle deputazioni provinciali un argomento morale di forza per amministrare le provincie, argomento che cercherebbero invano nel solo appoggio del governo. Essi hanno nelle medesime un consiglio che accresce l'autorità loro quando si fanno a propugnare in faccia al potere centrale gl'interessi collettivi degli amministrati e che agevola per diversi modi l'opera loro quando si tratta di promuovere l'esecuzione delle leggi e degli ordini del governo nelle provincie. Così collo svolgimento dei principii che sono già nelle novelle istituzioni si otterrà per l'allargamento delle franchigie locali la consolidazione dell'autorità centrale.

Oltre le attribuzioni che loro sono specialmente assegnate, i capi politici delle provincie hanno quella generale e principalissima di vigilare sopra tutti i pubblici servigi, e di indurre quindi, salve l'indipendenza e la responsabilità dei funzionari che sono specialmente incaricati dei medesimi, tutti i rami della pubblica azienda a tradurre in atto il concetto governativo.

Essi avranno cura di provvedere a ciò che pel fatto dei loro subordinati gli interessi degli amministrati non patiscano nocumento. Veglieranno con ogni studio che gli affari che da loro dipendono siano colla maggior sollecitudine spediti. Sono, per fermo, le lentezze e gli impigli officiali cagione non di rado principale che non si dia cominciamento o non si conducano a termine le più utili intraprese, e che giacciano sovente inerti le forze morali e materiali che per ispiegare la loro efficacia a vantaggio di tutta la contrada, hanno mestieri del concorso della pubblica autorità. Vuolsi qui che ognuno si accorga essere oggi gli uffizi stabiliti a servigio del pubblico, non a privilegio o comodo di coloro che ne sono investiti come non ha guari accadeva in alcune fra le più belle parti della nostra penisola dove gli impieghi governativi

sembravano appunto creati piuttosto come un mezzo di angariare per ogni forma i cittadini, anzichè come funzioni istituite a loro benefizio: bisogna che tutti ad ogni occasione sieno accertati del cambiamento operato a somigliante preposito.

Per conseguire questi diversi intenti il governo fa il più grande assegnamento sul patriotismo, sull'esperienza, sulla privata abilità dei prefetti, e confida che, consci della loro responsabilità, concorreranno a confortare, seguendo l'indirizzo sovr'esposto, le ragioni dell'ordine e della libertà in tutto il regno. In questa via essi e gli impiegati che sono nella loro dipendenza continueranno a rendersi benemeriti del re e della patria. Ed il sottoscritto di niuna cosa andrà mai tanto lieto quanto di poter render loro testimonianza del concorso che gli avranno fornito nell'esecuzione del suo mandato.

U. Rattazzi.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta d'oggi è stata l'ultima e comincia la proroga deliberata con un ordine del giorno in una delle recenti tornate. Crediamo debito nostro di constatare che questo scorcio di sessione diede ottimi frutti, perchè, non ci discosteremo molto dal vero, facendo osservare che dal 20 novembre, in cui si è aperto nuovamente il Parlamento, sino al presente, fu approvata una cinquantina di leggi, buona parte delle quali di grande importanza, perchè tendenti ad accrescere i redditi dello stato.

Che se forse parecchie volte si sono sciupati preziosi momenti in interpellanze più o meno importanti, ad ogni modo la Camera seppe riguadagnare il tempo poco proficuamente con quelle impiegato.

Dopo essersi votati tre progetti di legge, il dep. Crispi dichiarò oggi, vedendo che la Camera non era più in numero, di riservarsi la parola al riprendersi delle tornate per la sua interpellanza circa il noto decreto di fusione dell'esercito meridionale.

Il presidente comunicò come composta la Commissione incaricata di proporre un progetto di riforma del regolamento.

Nel foglio di ier l'altro, discorrendo dei decreti relativi alla magistratura napolitana, abbiamo osservato che l'on. Rattazzi aveva mantenuto inalterato il lavoro fatto dall'on. Miglietti.

Alcune lettere che riceviamo ci farebbbero credere che importanti modificazioni sono state fatte nelle nomine. Il sig. cav. Cordova nei pochi giorni che resse il ministero di grazia e giustizia avrebbe fatto rivedere da una Commissione da lui nominata la lista delle nomine preparata dall'on. Miglietti. La Commissione vi avrebbe introdotte variazioni e ristretto di molto il numero di que'magistrati che da queste provincie avrebbero dovuto passare nelle napolitane.

Il lavoro così emendato sarebbe stato approvato.

Questo è quanto ci viene assicurato da persone in grado di esser ben informate, e che ci riferiscono anche i nomi di magistrati, che avevano accettate le offerte loro fatte dal sig. Miglietti, ma che non furono poi compresi nelle nomine.

Riceviamo da Cremona 11 corrente il seguente scritto del generale Garibaldi.

Agli Italiani

In contatto con tutte le classi del popolo, io ne ho sentito i bisogni e al disopra di tutti i bisogni — quello sacrosanto di aver una patria non serva, — di aver fratelli non schiavi. I nomi sacri di Roma e Venezia hanno risuonato al mio orecchio dalla voce addolorata del proscritto — da quella bellicosa del soldato e dal ruggito generoso del popolo intero. Più oggi che domani dobbiamo dunque finirla, e piegare all'urto onnipotente dei milioni, che sentono, che vogliono, — che più non credono ai patteggiatori di popoli, — che in casa loro più non voglion ladri. —

Accettate dunque da me un consiglio.

Confidate solo nella concordia e nelle armi vostre che non ingannano mai.

Tutte le classi di cittadini si diano la mano. I ricchi faccian le spese. I poveri si addestrino all'armi per rivendicare e difendere insieme coi ricchi la casa comune.

Ogni municipio abbia il suo tiro al bersaglio.

Bando al lusso ed alle spese superflue. Una tavola ed un riparo di terra bastano.

Chi sarà più presto in grado di mandar all'esercito ed ai volontari maggior numero di tiratori e i migliori, avrà bene meritato della patria.

G. Garibaldi.

CANALI D' IRRIGAZIONE

Nel foglio dell'11 corrente noi chiedevamo come mai si aprisse la sottoscrizione alle azioni della compagnia generale dei canali di irrigazione dell'alta Italia, mentre la società non era ancora approvata e non se ne conoscevano gli statuti.

A quella domanda abbiamo oggi ricevuto una risposta con informazioni, che stimiamo opportuno di far conoscere.

Secondo le convenzioni preliminari stabilite fra i ministri delle finanze e di agricoltura e commercio e la compagnia inglese è stato stabilito che la concessione de'canali non verrebbe fatta che quando essa abbia ottenuta e dimostrata la integrale sottoscrizione del capitale in azioni.

Quest'obbligo ha costretto i concessionari ad aprir la sottoscrizione prima dell'autorizzazione della società e dell'approvazione degli statuti.

Ma la compagnia, composta di ragguardevoli case inglesi, non ha aperta in Italia che la sottoscrizione al quinto delle azioni, cioè a 10 mila sopra 50 mila, desiderando solo di aver il concorso degli italiani ad un'impresa che tende al miglioramento agrario dell'alta Italia che del resto non le mancano i capitali richiesti.

Composta la sottoscrizione il ministero presenterà al Parlamento la legge per l'approvazione del contratto e soltanto dopo questa verrà costituita la compagnia, la quale pagherà allo stato in contanti il prezzo dei canali nell'atto della firma della convenzione.

Queste spiegazioni valgono a definir il carattere della sottoscrizione ed il suo scopo e rispondono al quesito che noi avevamo posto tanto più giustamente, che trattasi di un'importante impresa sia nell'interesse delle finanze dello stato, sia nell'interesse dell'agricoltura di queste provincie del regno.

Ecco l'articolo del *Moniteur*, relativo alla nota pastorale dell'arcivescovo di Tolosa:

La celebrazione d'un giubileo dal 16 al 23 maggio prossimo, ordinata dalla pastorale dell'arcivescovo di Tolosa, non è altro che la commemorazione d'un doloroso e sanguinoso episodio delle antiche nostre discordie religiose.

La legislazione attuale e l'articolo 1° del concordato relativo all'esercizio esterno del culto cattolico, impongono al governo il dovere di vietare una cerimonia, la quale può destare degli odii e delle divisioni fra le varie classi dei cittadini e turbare la pubblica tranquillità.

Per conseguenza e senza punto derogare all'uso di antichissima data che ha consacrato la processione speciale detta *dei Corpi Santi*, il governo ha deciso che tutte le processioni o cerimonie esterne, relative alla celebrazione del giubileo e menzionate nelle disposizioni della pastorale, sieno vietate.

Si scrive da Sora 8 aprile alla *Patria* di Napoli:

La banda di Chiavone è di 200 individui, parte armati e monturati, e parte no. Martedì scorso, un distaccamento di truppa francese di 30 uomini uscito da Veroli, essendosi portato verso i Prati di Campoli fu ricevuto a fucilate dai briganti, per cui dovette ritrocedere. La mattina di mercoledì un battaglione di soldati francesi andò ad attaccare i briganti, i quali al grido di guerra, si dispersero dicendo: *fuimmo, fuimmo*. I francesi presero cappotti, munizioni, e viveri, ed incendiarono le pagliaie che servivano di ricovero ai briganti. Nel venerdì seguente i francesi arrestarono le donne che portavano i viveri ai briganti e confiscarono ogni cosa. I francesi hanno stabilito un cordone tra Ceprano e Quercino, ed il comandante francese di Veroli ha pubblicato un bando, col quale minaccia di fucilazione chiunque verrà preso colle armi alla mano, o porterà i viveri ai briganti. Nella domenica scorsa, i briganti si recarono nella valle Roveto; e piombarono sopra Luco e Trasacca sulle rive del lago Fucino all'inosservata dei distaccamenti di soldati italiani che sorvegliavano quella valle. Vi è truppa a Sora, a Balzorano, Roccaviva, Rondinara, Civitella, Roveto, Capistrello, Canistro, S. Vincenzo, Civita d'Atina. Come accade che i briganti se la passano inosservati in mezzo a tanta truppa? Il solerte sotto-prefetto di Sora Homodei ha organizzato delle colonne mobili di guardia nazionale e nella notte di ieri, lunedì, si misero in marcia da S. Donato, Alvito, e Picinisco.

Il *Corriere di Sicilia* del 9 aprile, reca:

Un fatto assai doloroso ha commosso profondamente la nostra città. — Un diverbio insorto tra un ufficiale dell'esercito regolare ed un garibaldino, non potè comporsi senza un appello alle armi. — Il duello, in cui ebbero a rinnovarsi sei assalti, costò la vita all'uffiziale regolatore; egli fu passato da una parte all'altra dal suo avversario.

Noi non vogliamo tornare sulla dolorosa cagione di questo avvenimento; però dalle informazioni ricevute parrebbe che l'ucciso non fosse stato provocato.

— Ieri dalle tre alle sette del mattino, a Solanto (undici miglia da Palermo, due dalla Bagheria, ed uno di S. Flavia) una masnada numerosa di ladri *tennero passo*, svaligiando da circa quaranta carri, e manomettendo brutalmente i poveri carattieri.

Dopo ore quattro di *lavoro*, i malandrini tornavano tranquillamente a casa.

Dal nostro amico sig. Enrico Pani Rossi abbiamo ricevuta la seguente lettera, che pubblichiamo di buon grado:

Sig. direttore dell'*Opinione*.

Preg.mo amico,

Non prima d'oggi, mi avvenne leggere il n. 91 della *Gazzetta di Torino* nel quale, fra altri, si fa al Matteucci questo appunto: di avere cooperato al ristauro del granduca nel 1849.

Simile rimprovero importa tre contraddizioni, e tutte in un tempo:

1. All'*Opinione* che nei n. 164 e 172 dell'anno innanzi, scrisse che il restauro del granduca, per opera de' toscani, fu necessità ed opera onorevolissima, come quella che tendeva a scansare i mali dell'invasione tedesca.

2. Alla *Gazzetta di Torino* che, nel n. 269 del 1861, non solo rispondendo al Guerrazzi sostenne come l'ufficio de' restauratori toscani fosse necessario, ma per di più, ed a ragione, italianissimo e provvidissimo.

3. A me che questi articoli scrissi nell'*Opinione* e nella *Gazzetta di Torino*.

Ora come questo giornale abbia dimenticato i principii che professò nel settembre 1861 e come si spinga fino a contraddire non solo all'*Opinione* ed a me, ma a sè stesso, non importa ch'io nè discorra, nè ricerchi, nè studi.

L'indole nobilissima del vostro giornale mi assicura che queste righe, le quali valgono in certo qual modo di difesa ai vostri e miei principii, e di discolpa ad uno degli avversari vostri politici, troverà, senza fallo, un posto nelle sue colonne.

Di Porto Maurizio li 8 aprile 1862.

Vostro devotissimo amico

Enrico Pani Rossi.

INDIRIZZO DI RINGRAZIAMENTO
DELLA
GIUNTA MUNICIPALE DI TORRE DEL GRECO AI VENETI.

A conforto dei nostri concittadini ed a tributo di lode delle patriottiche popolazioni napoletane facciamo di pubblica ragione la risposta con cui la Giunta municipale di Torre del Greco accettava la offerta di L. 2000 dalle provincie venete mandata in soccorso di quei danneggiati.

La nobiltà dei sentimenti espressi con tanto affetto in questa generosa risposta è suggello della fratellanza che stringe indissolubilmente in unità di nazione tutti i figli d'Italia, ed è una smentita delle perfide insinuazioni che contro il compimento ineluttabile de'nostri destini tentano nemici e falsi amici stranieri.

Torino, 10 aprile 1862.

Il Comitato veneto centrale.

A' signori componenti del Comitato politico veneto centrale di Torino.

Signori

Alla nuova del disastro toccato a Torre del Greco non vi fu italiano, che non si commovesse. Ed il torrese, col cuore palpitante di gioia sentiva da per tutto venirgli l'obolo del soccorso. Ma qual è stato il suo giubilo, quale la sua contentezza nel vedere i veneti concorrere anch'essi a sollevare la sua sventura, non vi è penna che il possa descrivere. Il veneto dunque, ha detto il torrese col pianto negli occhi, si è dimenticato della sua continua disgrazia per pensare a me nella mia miseria? Ah, che il veneto è il più degno figlio d'Italia, ed esser non può unqua mai che la Provvidenza seguiti a permettere di farlo stare diviso dai suoi fratelli.

Signori,

Noi in qualità di rappresentanti municipali avemmo il mandato di ringraziarvi, e di esprimervi la simpatia che d'ora innanti lega il torrese al veneziano, noi adempiamo a questa missione come si adempie la volontà della persona più cara, e vi preghiamo far giungere ai nostri fratelli del Veneto queste seguenti parole:

Veneziani

L'offerta di voi nostri confratelli di sventura ci è giunta cara ed accetta sopra ogni altra cosa. Confratelli, in ricevere la vostra offerta ognuno di noi ha versato lagrime di riconoscenza, ed ha volto a Dio un voto per voi. L'Eterno affrancò noi dalla tirannide, e non mancherà liberare anche voi. Saremo allora confratelli nella buona fortuna, e ci stringeremo la mano versando insieme lagrime di contentezza.

Torre del Greco, 4 aprile 1862.

La Giunta Municipale

Il Sindaco cav. A. Vitelli

Gli Assessori

Firm: Silvestro Costabile — Vincenzo Scognamigli — Antonio Brancaccio — Stefano Sorrentino.

Scrivono da Atene in data 5 aprile allo *Osservatore Trie...tino*:

Siamo affatto allo s...uro relativamente ai fatti di Nauplia e dei di...torni. So...o è certo che le ostilità ricominciarono sabato ... scorso. Gl'insorti fecero fuoco contro i lavori delle truppe ... assedianti, i quali erano progrediti notevolmente malg...ado l'armistizio, e pare che queste operazioni dei ribe... ...lli abbian ottenuto discreto successo, giacchè una batt... ...eria eretta sulla altura di Agios Paraskevà, che minacc...iava una parte del castello di Palamides, fu smontata dalle palle degli assediati. I regii non tardarono a rispondere con obici e granate. Finora però non ebbe luogo un bombardamento della città e fortezza per mare e per terra, ed anzi si crede che esso non avverrà, perchè avrebbe un esito assai problematico, e solo renderebbe certa la rovi... delle innocue abitazioni di Naupli... ... Un assalto alle dominanti e fortificate alture d'Itsch Kalè e Palamides per parte delle truppe regie che ascendono appena a 2,500 uomini sarebbe assolutamente impossibile; per cui si prevede che verranno tentate nuove trattative. Per agevolare queste pratiche, e altresì per tenerle occulte al pubblico curioso, furono sospese nuovamente le ostilità da ambe le parti, col pretesto di permettere che le donne e i fanciulli s'allontanino dall'assediata città; al che il generale di Hahn, comandante supremo delle truppe regie, fu abilitato ufficialmente, non senza grande sorpresa dei lettori del foglio del governo, i quali durano fatica a comprendere la necessità d'una licenza speciale perchè le donne e i fanciulli possano ritirarsi senza pericolo. Ma a quanto veniamo a sapere ora, gl'insorti non permettono a chicchessia di abbandonare l'assediata città; per cui cade siffatto pretesto del nuovo armistizio.

Un rapporto consolare da Nauplia reca che il generale Hahn, altamente stimato da tutti, aveva quasi indotto gl'insorti a cedere la città e la fortezza, verso la promessa d'un'amnistia generale, quando i ministri della marina e degli esteri, colà arrivati, troncarono le trattative ch'erano assai inoltrate, e domandarono la resa incondizionata.

Il foglio del governo pubblicò ieri il decreto, firmato dal re sin dal 20 marzo, con cui si accorda piena amnistia per il crimine d'alto tradimento e sollevazione a tutti gl'individui che si trovano entro le mura di Nauplia, eccettuati gli uffiziali Zokris, Michos, Stellwag, Botzaris, Zimbrakaki, D. Grivas, Katsikojanni, Tritakis, C. Grivas, Manos, Praides, e Smolentz, e i cittadini Petmesàs, Mauromichalis, Antonopulos, Dimitriades, Pappasafiropulos, Zabitsànos e Franchà — in tutto 19 persone. — Il termine accordato in questo decreto, cioè fino al principio del bombardamento generale, fu prolungato il 1° aprile sino al giorno che sarà stabilito dal comandante delle truppe regie. È promessa la grazia reale a favore dei condannati prosciolti ed armati.

Si vocifera che ieri sia partito per Nauplia un legno da guerra francese, ed oggi un inglese, colla missione di recare l'amnistia agl'insorti, e in pari tempo di assicurare la partenza de' non amnistiati, sotto la protezione della bandiera anglo-francese, al quale scopo il governo greco sagrificherebbe inoltre considerevoli somme.

Le altre provincie del regno sono tranquille; solo il Nord è infestato da numerosissime bande di briganti, le quali inquietano persino le vicinanze d'Atene.

Un pericolo reale e molto grave sono le difficoltà finanziarie, in cui il governo si troverà probabilmente quanto prima, e le conseguenze delle quali sono incalcolabili. Il commercio langue affatto; le imposte vengono pagate con enormei rregolarità, il governo, per provvedere ai bisogni più urgenti, vende i cereali accumulati nei suoi depositi a prezzi bassissimi, privandosi così dei proventi destinati per i prossimi mesi, e le spese straordinarie ascendono a centinaia di migliaia!

QUESTIONE DEL MESSICO

Si legge nell'*Indépendance Belge* del 10:

Le informazioni recateci dalla nostra corrispondenza particolare di Madrid sono tali da togliere tutti quei dubbii che le dichiarazioni vaghe ed ambigue dei giornali semi-ufficiali spagnuoli, unite alle notizie contraddittorie trasmesse dalla telegrafia privata, avevano fatto nascere intorno alle disposizioni ed ai progetti del gabinetto di Madrid. È ormai certo che il governo spagnuolo ha ratificato la convenzione preliminare della Soledad, biasimandone soltanto qualche articolo, come il governo inglese, e che se esso chiede che le potenze alleate si mettano d'accordo sull'interpretazione di alcune clausole del trattato dal quale è sorta la triplice alleanza, non lo chiede certo per favorire i progetti troppo assoluti della corte delle Tuileries. In poche parole, la Spagna seguirebbe, in questo affare, la regola di condotta dell'Inghilterra e non quella della Francia e si assicura che il giorno in cui si trattasse d'imporre al Messico una forma determinata di governo, il gabinetto di Madrid dichiarerebbe terminata la propria missione e lascerebbe che la Francia proseguisse da sola i suoi tentativi per riordinare il governo dell'antico impero di Montezuma.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 12 APRILE

Presidenza del conte Sclopis

La seduta è aperta alle ore 3 colla lettura del verbale della tornata precedente, che è approvato.

Si accorda un congedo al senatore Lambruschini.

DELLA ROVERE. Vorrei fare un'interpellanza al ministro della marina sopra un fatto così grave che solleverà l'indginazione nel nostro esercito. Si è fatto passare un capitano d'artiglieria nella marina con grado di luogotenente colonnello, violando l'anzianità.

Fra noi non è mai accaduto che si sia così di sbalzo saltato un grado.

DURANDO (ministro degli affari esteri) dice che ... premura di annunziare questa interpellanza
si fa... della marina.
al ministr... ...VERE. Dovendo io nella prossima
DELLA RO... ...i per una missione desidererei
settimana assentarm... ...sse aver luogo martedì.
che l'interpellanza pote... Credo che il ministro
DURANDO (ministro)...
della marina non avrà difficol...

Il Senato decide che l'interpellanza avrà luogo martedì.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per una tassa sulle società industriali e commerciali e sulle assicurazioni.

Il Senato respinge tutte le modificazioni proposte dall'ufficio centrale ed approva gli articoli del progetto ministeriale.

Si procede quindi alla votazione per isquittinio segreto dell'intiero progetto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti	82
Voti favorevoli	64
» contrari	18

Il Senato approva.

Il Senato quindi decide che martedì avranno luogo anche le già annunziate interpellanze del senatore Chiesi al ministro di grazia e giustizia.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 12 APRILE

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre al tocco e mezzo colla lettura dei verbali della seduta d'ieri, che vengono approvati, del sunto delle petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza, nonchè degli omaggi.

Si fa l'appello nominale.

Si riferisce l'elezione del conte Castellani Fantoni (Francavilla).

ZANARDELLI (relatore) ne propone l'annullamento per alcune irregolarità occorse ed in pari tempo richiama l'attenzione del governo sul fatto, che dacchè questa legislatura venne convocata, il collegio di Francavilla non fu peranco rappresentato, essendosi per due volte annullata la elezione del suo deputato. Osserva che ciò dipende dalla conformazione topografica di quel collegio, il quale per ciò presenta milla difficoltà a che gli elettori possano recarsi a votare.

CRISPI non si oppone alla proposta ed in pari tempo fa la domanda che un'inchiesta sia fatta perchè possano conoscersi le vere cagioni di questi inconvenienti e vi si metta ripiego.

ZANARDELLI conviene nella domanda dell'on. Crispi.

RATTAZZI conviene anch'esso nella necessità di rimediare agli accennati inconvenienti; ma però soggiunge di non trovare opportuna un'inchiesta dacchè questa ritarderebbe nuovamente la elezione.

CRISPI prende atto delle dichiarazioni dell'on. presidente del Consiglio e ritira la sua proposta.

L'elezione è annullata.

LA MASA chiede al relatore della Commissione incaricata di esaminare il fatto che la concerne, se essa per emettere il suo giudizio siasi servita dei documenti da lui presentati.

PRES. Sono in grado di rispondere io stesso, e dirò che la Commissione non lo poteva, dacchè essa ebbe il mandato soltanto di esaminare i titoli, che le sarebbero stati comunicati dal ministero.

BRIGNONE ripete l'egual cosa.

LA MASA. Senza esaminare i documenti che io stesso le ho comunicati, non poteva emettere un giudizio coscienzioso. Propongo quindi che la stessa Commissione passi ad un nuovo esame.

BRIGNONE fa osservare che la Commissione sarebbe incompetente ad entrare nel merito del giudizio.

VALERIO propone l'ordine del giorno puro e semplice.

CRISPI appoggia la domanda dell'on. La Masa.

L'ordine del giorno puro e semplice è approvato.

DEPRETIS (ministro dei lavori pubblici) presenta i seguenti progetti di legge:

Autorizzazione di maggiori spese per miglioramento di alcuni porti; id. per opere stradali; per autorizzare lo stabilimento di nuovi fari lungo la Sardegna, la Toscana e le provincie meridionali; maggiori spese per la formazione di un antemurale ed un bacino di carenaggio in Palermo; id. per l'ampliazione del porto di Napoli; id. per un bacino di carenaggio in Livorno; per un sussidio alla società per la ferrovia di Savona.

MANCINI chiede la parola.

PRES. La di lei elezione non fu verificata, per cui non posso accordarle la parola. (*Sì, sì; parli, parli; no, no: rumori*) Il regolamento vi si oppone, mi rincresce ma non lo posso. (MANCINI esce dalla sala).

L'ordine del giorno porta la votazione della legge concernente l'esposizione italiana di Firenze.

Eccone il risultato:

Votanti	233
Voti favorevoli	154
» contrarii	79

(La Camera approva)

Segue la discussione del progetto di legge per modificazione dell'art. 2° della legge 7 luglio 1861 concernente la strada ferrata Aretina, sospesa nella seduta d'ieri sera.

VALERIO rinuncia alla parola, riservandosela alla discussione dell'articolo.

La discussione generale è chiusa e si passa a quella dell'unico articolo che abbiamo inserito nel nostro numero di ieri.

VALERIO propone un emendamento, che combattuto dalla Commissione, dall'on. ministro Depretis e dagli onorevoli Susani e Peruzzi, viene respinto quasi all'unanimità.

È approvato l'articolo.

Si apre la discussione sulla legge per maggiori spese di 1,000,000 lire sul bilancio del ministero della guerra.

Si approvano gli articoli seguenti:

« Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di L. 1,000,000 per ristauri ed adattamenti eccezionali fabbricati ad uso militare.

« Detta spesa sarà iscritta in apposito capitolo col numero 82 del bilancio passivo della guerra per l'anno 1862, col titolo: *Spese straordinarie per ristauri di locali pel servizio militare.* »

Il presidente comunica alla Camera i nomi della Commissione incaricata di proporre un progetto di riforma del regolamento. Risultò così composta:

Boncompagni, Montanelli, Pironti, Restelli, Lacaita, D'Ondes Reggio, Chiaves e Minghelli-Vaini.

MACCHI chiede la parola per muovere una domanda al presidente del consiglio, a nome dell'on. Mancini.

Ottenutala, comunica una lettera del sig. Mancini, colla quale chiede le intenzioni del governo sulla sorte dei Mille.

(La lettera da principio fu ascoltata con molta attenzione, ma quando l'on. Mancini discese a dire per qual ragione uscì dal gabinetto, si sollevarono tali rumori nella Camera, che ci fu assolutamente impossibile di intendere una sola parola).

RATTAZZI assicura la Camera che il governo si occupa seriamente di quei nobili superstiti; che una Commissione all'uopo fu nominata e che si provvederà alla sorte di essi.

Si passa allo squittinio segreto sui due progetti discussi. Eccone il risultato:

I. *Strada Aretina*

Votanti	217
Voti favorevoli	199
Voti contrari	18

(La Camera approva)

II. *Maggiori spese*

Votanti	222
Favorevoli	204
Contrari	18

(La Camera approva)

PANATTONI raccomanda al governo una petizione, che fu passata al ministero dei pubblici lavori, dietro deliberazione della Camera.

L'ordine del giorno porta l'interpellanza Crispi sul decreto di fusione.

CRISPI. Stante l'importanza delle mie interpellanze, chiederei all'on. presidente a voler chiedere alla Camera se intenda di prorogarsi sin da oggi, oppure di continuare anche nella settimana ventura le proprie sedute.

L'ufficio di presidenza riscontra non essere la Camera in numero.

CRISPI e PETRUCCELLI si riservano di riprodurre le proprie interpellanze all'immediato riprendersi delle tornate.

La seduta è levata alle 4 1/4. ritenendosi prorogata la Camera fino a tutto il mese di maggio, in esecuzione all'ordine del giorno stato adottato su questo proposito in una delle ultime tornate.

NOTIZIE VARIE

Decorazioni. Nell'udienza del 6 corr. S. M. il Re si è degnata di nominare cav. dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro il dottor Pietro Caire, novarese, *in considerazione di particolari benemerenze e singolarmente per la cura ai feriti alleati nel 1859.*

Il prefetto della provincia, che conosce le qualità del dottor Caire, proponeva egli stesso al ministro di accordargli quell'onorificenza.

Delegazioni consolari. — Con decreti ministeriali in data 11 e 30 marzo p. p. furono erette delegazioni consolari in

Mons e in Tournay sotto la dipendenza del regio consolato in Bruxelles;

Altona e Kiel sotto la dipendenza del regio consolato in Elseneur.

Dichiarazione. — Leggesi nella *Gazzetta ufficiale* d'oggi (12)

In alcuni giornali esteri, segnatamente di Francia, venne stampata e riprodotta una lettera scritta da Londra l'8 aprile corrente da persona che si sottoscrive E. de Vandosi e si qualifica console generale di Tunisi in Italia.

Siamo autorizzati a dichiarare che il governo del Re non ha mai concesso *exequatur* a persona conosciuta sotto questo nome.

Offerta patriottica. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di Genova del 10 corr.:

Siamo assicurati che i giovani genovesi ascritti all'istituzione del tiro ed alle compagnie de'carabinieri mobili hanno offerto al governo di recarsi nelle provincie ancora infestate dal brigantaggio borbonico, per cooperare volontari alla estirpazione di esso: offerta patriottica, che merita d'essere subito divulgata colla debita lode, anche come un esempio fecondo di ottimo effetto morale per la gioventù di quelle provincie.

Un discorso di Garibaldi. Il *Corriere Cremonese* nella descrizione del soggiorno fatto dal generale Garibaldi a Cremona riferisce le seguenti parole dirette dal generale ad un prete che lo adulava un po' troppo:

Vi prego, non mi esaltate così. Io ho detto alcune parole a Parma che, mi duole assai, sieno state mal riferite dai giornali. Ho diviso la nostra storia in tre grandi epoche: di Dante, di Macchiavelli, e la nostra. Ma la nostr'epoca, chiamai epoca di *Vittorio Emanuele:* questo non fu detto e mi dispiace. *Noi siamo col Re, e col Re lavoriamo tutti a fare l'Italia.*

Fortificazioni. — Il *Corriere delle Marche* dice che il progetto della cinta militare attorno Ancona ha di già ottenuto la superiore approvazione.

Tiro federale tedesco. — Quest'anno il tiro tedesco a Francoforte sul Meno sarà brillantissimo. Le sottoscrizioni passano già la somma di 215,000 fr. Il comitato ha stabilito 300 colpi a premio.

Questo premio consisterà in pezzi da due talleri che la città di Francoforte fa coniare in commemorazione del tiro federale tedesco. Due grandi trattorie s'innalzeranno vicino alla piazza del tiro. Si calcola che più di 10,000 persone ogni giorno vi si recheranno a mangiare e che vi si consumeranno ogni giorno almeno 30 mila bottiglie di vino e 90 mila boccali di birra. I conduttori delle trattorie hanno fissato pel servizio del pubblico 370 tavoleggiati. Un periodico speciale sarà pubblicato per tutto il tempo in cui il tiro avrà luogo.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 11 fino alle 4 del 12 aprile.

Maccagno Gioachino, d'anni 52, di Rocca d'Arazzo (Asti), portinaio; Ferino D. Giacomo, id. 64, di Craveggia (Ossola), teologo; Alfè Margherita nata Stroppiana, id. 31, di Morra (Alba), cucitrice; Degiovannini Anna nata Abbà, id. 30, di Villafalletto (Cuneo), cuoca; Musso Clandia nata Meson, id. 54, di Annecy, serva; Olivetti Domenica, id. 12, di Castellamonte (Ivrea); Sola Clara Francesca, id. 58, di Priocca (Alba); Triceri Pietro, id. 60, di Trino (Vercell); Biglia Giovanni, id. 19, di Agliè (Ivrea); più, 9 da 1 giorno ad anni 9.

NOTIZIE POLITICHE

Molti deputati sono partiti questa sera. Fra essi l'on. Ubaldino Peruzzi che si recherà all'esposizione di Londra, dopo aver visitato la Spagna.

Le conferenze convocate dal ministro dell'istruzione pubblica continuano quotidianamente a tenere adunanza ed a discutere il disegno di legge dell'istruzione superiore proposta dalla Commissione del Senato al Senato stesso. Nell'adunanza di oggi si notarono tra gli intervenuti i signori comm. Minghetti, prof. Giuseppe Ferrari, avv. Lafarina.

Dal modo sobrio e pratico con cui si procede nell'esame degli articoli, e dalle considerazioni ponderate che si fanno dai singoli intervenuti, si ha a sperare che si possa cavarne non piccol frutto.

Non solo si ricava un utile dalle cose dette intorno all'argomento dato a discutere, ma eziandio si ricevono di tratto in tratto importanti cognizioni circa alla condizione dell'istruzione nelle diverse provincie d'Italia. Per esempio, ieri si udì con molta sorpresa come in Napoli, nella cui Università concorrono non meno di duemila studenti di medicina, non si abbiano che circa 26 letti per tutte le cliniche, cioè 10 per la clinica medica, 8 per la chirurgica, da 4 a 5 per l'oculistica, ed altrettanti per l'ostetrica. Il signor ministro fu tanto toccato da queste particolari notizie che promise di voler avvisare al modo di mettere rimedio a questo grave inconveniente.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 10 aprile.

La nota del *Moniteur* che annuncia aver il governo vietato il giubbileo ordinato dal vescovo di Tolosa, produrrà sicuramente una buonissima impressione, chè la opinione pubblica era vivamente irritata contro quella incredibile evocazione delle più tristi memorie della nostra storia. Siamo riconoscenti al governo che ci salvò da quella deplorabile solennità.

L'atteggiamento dell'alto clero dovrebbe una volta far aprire gli occhi al governo sulle vere intenzioni della maggioranza dell'episcopato francese. Tutti gli atti di quei vescovi sono tali da dover indurre il governo a distruggere le forze di un partito che si ispira alle tendenze ultra-reazionarie della corte di Roma.

In conseguenza persistiamo nel credere che il generale Goyon sarà richiamato. Ieri i ministri hanno parlato tutti in favore del signor di La Valette e l'imperatore fino dall'altrieri aveva promesso all'imperatrice che il generale sarebbe stato richiamato. Benchè nei circoli clericali ed in casa della signora di Goyon si sostenga che il signor di La Valette non otterrà quello che desidera, vogliamo ancora sperare che l'imperatore non muterà la sua prima risoluzione.

Si dice che la Spagna e l'Inghilterra abbiano fatto un trattato separato col governo del Messico, ottenendo tutte le possibili guarentigie per il pagamento dei loro crediti. Comunque siasi, il governo francese non si ritira dal Messico e se farà d'uopo continuerà la guerra da solo.

Si è tanto parlato in questi ultimi giorni della superiorità delle navi corazzate, che i vostri lettori saranno curiosi di conoscere ciò che si fa in Inghilterra a questo proposito.

A Chatam è in costruzione la fregata *Achilles* di 50 cannoni, 6079 tonnellate, 1250 cavalli.

Nei cantieri privati sono in costruzione: l'*Agincourt*, 50 cann., 6260 tonn., 1250 cav.; il *Northumberland*, 50 cann., 6265 tonn., 1250 cav.; il *Valient*, 32 cann., 4063 tonn., 800 cav.; il *Minotaur*, 50 cann., 6265 tonn., 1250 cav.; l'*Orontes*, 20 cann., 2813 tonn., 500 cav.; l'*Hetnor*, 32 cann., 4068 tonn., 800 cav.

Nei cantieri del governo saranno varate entro l'anno corrente le seguenti fregate: *Caledonia*, 50 cann., 4045 tonn., 800 cav.; *Ocean*, 50 cann., 4045 tonn., 1000 cav.; *Prince Consort*, 50 cann., 4045 tonn., 800 cav.; *Royal Oak*, 50 cann., 3716 tonn., 1000 cav.; *Royal Alfred*, 50 cann., 3716 tonn., 1000 cav.

Oltre i bastimenti suddetti sono in costruzione negli arsenali 31 vascelli da linea e fregate che potranno essere facilmente coperti di piastre di ferro. Per ora l'ammiragliato ha ordinato che si sospenda la costruzione di nuovi bastimenti in legno.

La *Gazzetta di Venezia* ha il seguente dispaccio da Vienna, in data del 10 corr.:

La Camera de' deputati s'aggiornò al 1° maggio. La Giunta finanziaria, proponendo l'aumento dell'imposta sulla rendita al dieci per cento, respinse quello dell'imposta fondiaria.

Si legge nelle ultime notizie della *Patrie* dell'11.

Abbiamo notizie della Plata del 1 marzo. A questa data, il generale Mitre, nuovo presidente, era stato incaricato, da Buenos-Ayres e dalle provincie dissidenti d'ordinare il paese e di stabilirvi le nuove circoscrizioni amministrative.

Malgrado quest'apparente componimento delle difficoltà attuali, la questione principale non è peranco risolta e non lo può essere, perchè dessa consiste nel fare la scelta d'una capitale e su questo punto la rivalità delle principali città della confederazione escludono ogni speranza di conciliazione. — Esse continuano a ricusare questo favore a Buenos-Ayres.

A Montevideo, le difficoltà sopravvenute tra la Francia, l'Inghilterra e questa repubblica non erano ancora state regolate. Il brick, il *Beaumanoir* e la cannoniera di prima classe, la *Fulminante* si trovavano sempre in quella rada. Il vascello a vapore, il *Bayard*, era partito per Callao, sulle coste del Perù.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Londra, 11 aprile.

Bowyer e Hennessey richiamano l'attenzione della Camera sugli affari d'Italia, e parlano di assassinii, di violenze, e di saccheggi. Layard confuta Bowyer. L'Italia è ora più felice che pel passato. Gladstone aggiunge esser dovere dell'Inghilterra di dare appoggio morale all'Italia.

Si ha da Corfù che l'indirizzo che fu proposto al Parlamento dichiara l'unione colla Grecia essere il solo mezzo per migliorare la condizione del paese. Il lord alto commissario ha quindi dovuto far presente al Parlamento la proibizione di discutere la questione dell'unione.

Londra, 12 aprile.

Camera dei comuni. — Palmerston dichiara che la causa d'Italia è progredita pel cangiamento avvenuto nelle provincie meridionali, che non sono quest'anno turbate da interne agitazioni, ma solo dalle orde inviate dall'estero. Egli crede impossibile il mantenimento del potere temporale; il popolo romano s'alienerebbe sempre più dal papa. Sarebbe quindi interesse del pontefice di cedere questo potere al più presto possibile, perocchè presto o tardi vi sarà forzato. La sorte del potere temporale dei papi è nelle mani dell'imperatore. Se l'imperatore ritirasse le sue truppe da Roma, l'Italia sarebbe tosto libera dal Mediterraneo all'Adriatico. Non facendolo, la politica della Francia manca di previdenza.

La Camera si è aggiornata al 28 aprile.

Altro della stessa data.

Nel discorso di lord Palmerston si rimarcarono queste parole: « Il tempo in cui Roma sarà capitale d'Italia non è lontano. »

Parigi, 12 aprile.

Notizie di Borsa.

	marzo 11	12
Fondi francesi . . 3 0/0	70 10	70 40
Id. id. . . 4 1/2 0/0	98 00	98 40
Consolidati inglesi . 3 0/0	94 1/8	94 00
Id. in liquid. p. fine magg.		
Fondi piemontesi 1849 5 0/0	68 10	68 00
Prestito italiano 1861 5 0/0	67 60	67 50
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	822	822
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	367	367
Id. Id. Lomb.-Venete	570	572
Id. Id. Romane .	193	188
Id. Id. Austriache	537	537

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

12 *aprile* 1862

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0 Matt. .	68 —	— —

Sono da rimettere all'Ufficio dell'*Opinione* giornali inglesi, francesi, tedeschi e spagnuoli.

Milano, 10 aprile 1862.

Corre voce che l'Amministrazione della ferrovia a cavalli per il rimorchio delle barche da Tornavento a Sesto Calende, stia facendo pratiche onde ottenere dal Governo un sussidio di L. 300,000: speriamo che trattandosi d'una speculazione affatto privata, la quale non ebbe a ricavare finora nemmeno le spese d'ordinario esercizio; di un'impresa che non reca alcun vantaggio al pubblico e al commercio, vorrà il Governo far economia del proprio denaro ed assecondare il voto degli uffici tecnici provinciali, anzichè piegarsi all'influenza di chi si è assicurato di appoggiare la domanda.

Ad ogni modo è bene che la stampa metta in luce questi fatti onde si sappia che un sussidio governativo non farebbe che rimborsare alcuni azionisti delle anticipazioni che fecero all'impresa, e questa non lascierebbe perciò di cadere a terra entro un breve termine. Lo scorso anno l'Amministrazione della ferrovia induceva i padroni barcaiuoli a convenire il rimorchio di tutte le loro navi, e ad onta delle gravi perdite sofferte dai padroni la società non ebbe a ricavare guadagno di sorta, ma il di lei bilancio fu tuttora così passivo, che le azioni non valgono nemmeno un centesimo.

Oltre ai padroni che ebbero sconquassate le loro voci, soffersero gravissimi danni gli abitanti dei comuni di Coazze, Castelletto e Golasecca, i quali avevano una fonte di guadagno nel rimorchio delle navi pel Ticino. Il Governo col richiesto sussidio non farebbe che servire a privati interessi di due o tre soci, e che impossibile è il riuscitare e sostenere un'impresa assolutamente sbagliata e per niun lato utile al pubblico e ai privati; speriamo che converrà nell'opinione generale, e cioè che certi morti non si possono e non si devono che seppellire.

Carlo Rigali

abitante alla Ripa di Porta Ticinese.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone